

**Michael Zimmermann, “ Rassenutopie und Genozid: die nationalsozialistische Lösung der
“Zigeunerfrage”. 1996**

Breve saggio di Michael Zimmermann contenuto negli atti di un simposio del 2002 tenutosi presso il Museo Memoriale della Shoah di Whashington

Traduzione a cura di Elisabetta Lombi

La persecuzione degli zingari in Germania a Austria 1933 – 1942

Politica tradizionale verso gli zingari

Durante l’Ottocento e i primi decenni del Novecento in Germania, la polizia esercitava il monopolio del controllo sugli zingari.

Chiese, scuole, enti assistenziali intrapresero isolati tentativi di assimilazione che combinavano azioni di assistenza e di imposizione di una disciplina; tali tentativi furono insignificanti.

Secondo i dati della polizia, gli zingari costituivano un gruppo di circa 20.000 persone, pari allo 0,03 per cento della popolazione tedesca nel 1910; comunque questa presenza era avvertita come una “piaga” da combattere.

La definizione di zingaro per la polizia era di natura “socio grafica” e che accumulava zingari e persone che avevano uno stile di vita nomade assimilabile a quello degli zingari.

Per gli zingari stranieri si prevedeva e attuava l’espulsione, per gli zingari tedeschi vigeva un regime di discriminazione costituito da frequenti controlli dei documenti di identità e dei permessi di viaggio.

Spesso si provvedeva alla loro espulsione da un land all’altro. Non vi era un piano concordato.

Inasprimento della persecuzione

La discriminazione e l’oppressione degli zingari nei primi anni del nazismo non fu la semplice prosecuzione della tradizionale politica nei confronti degli zingari. Leggi e provvedimenti diventarono più duri. L’assistenza pubblica nei loro confronti fu considerevolmente ridotta. Le autorità di polizia cercarono di imporre affitti molto alti per i luoghi di sosta adeguatamente attrezzati, nello stesso tempo chiusero o persino distrussero i campeggi pubblici, la polizia compiva continui e molesti controlli nei luoghi privati per costringere gli zingari ad andarsene.

In alcune città come Colonia, Berlino, Francoforte e Dusseldorf le condizioni imposte agli zingari peggiorarono.

Gli zingari furono costretti a vivere in campi centralizzati, a volte recintati e rigorosamente sorvegliati dalla polizia.

L’idea di concentrare gli zingari in campi locali potrebbe essere messa in relazione con l’importanza che il regime nazista attribuiva al sistema dei “campi” stessi.

Tra il 1933 e il 1939 diventò una prassi ordinaria per i capi della polizia e altre autorità ufficiali di esigere che gli zingari “fossero internati in campi di concentramento”, “che fosse eretto un campo generale” e che “fossero concentrati in un campo di lavoro” e di essere forzatamente internati in un campo chiuso. In ambito centrale, le misure prese a livello nazionale si basarono sul particolare dinamismo razzista che il sistema nazista stava introducendo.

Diversi zingari furono sterilizzati dopo l’entrata in vigore della Legge sulla prevenzione della progenie affetta da malattie ereditarie del luglio 1933.

Nell’autunno del 1935, la Legge sulla protezione del sangue tedesco proibiva i matrimoni tra ariani e stranieri e fu adottato il “Diritto Sanitario Civile”. In base a tale diritto era vietato il matrimonio agli “inferiori”, ovvero coloro che pur essendo ariani non potevano appartenere alla comunità di popolo.

Su questa base fu proibito agli zingari di sposarsi.

In questo modo l’immagine tradizionale dello zingaro fu incorporata nel razzismo volkisch.

Illuminismo e igiene razziale

La politica nei confronti degli zingari in Germania nel corso dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento era basata su concetti che risalivano al periodo dell'assolutismo e dell'Illuminismo. Uno scrittore illuminista Heinrich Grellmann dipingeva gli zingari come rozzi, depravati, irreligiosi. Nella sua opera Grellmann presentava due aspetti: da un lato la sua concezione degli zingari era influenzata dall'Illuminismo che presupponeva la malleabilità dell'uomo; dall'altro egli attribuiva agli zingari un carattere innato molto difficile da cambiare. Per lui essi erano "orientali" discendenti dagli indiani autoctoni.

Grellmann proponeva una soluzione del problema degli zingari analoga a quella che scrittori a lui contemporanei proponevano per la soluzione della questione ebraica: gli zingari come gruppo dovevano sparire attraverso l'assimilazione dei singoli membri.

Questo obiettivo, tuttavia, sembrava contraddire il postulato carattere innato degli zingari e quindi non sarebbe potuto essere raggiunto.

Questa contraddizione anticipa le considerazioni che si faranno strada all'inizio del '900.

Il razzismo optò per la seconda interpretazione. Gli zingari erano "inferiori" a causa di un "destino genetico"

Es. posizione di Ritter e dell'Istituto di ricerca sull'igiene razziale da lui diretto.

Nel 1938 prevalse questa concezione razziale del problema degli zingari.

L'Istituto venne incaricato di classificare tutti gli zingari (quattro categorie). Il novanta per cento era costituito da zingari misti. Considerati più pericolosi per la possibilità di contaminare la razza tedesca. La soluzione che Ritter prospettava era: "Riserve" per gli zingari puri che comunque costituivano una esigua minoranza; per i mischlinge: segregarli in campi di concentramento, sterilizzazione: esito finale, scomparsa del popolo "asociale"

Prevenzione del crimine

Il capo della polizia Arthur Nebe dichiarò nel 1937 che le sue responsabilità non includevano solo l'eliminazione dei criminali, ma anche la preservazione della purezza della razza tedesca.

In accordo con tale obiettivo, alla fine del 1937 la Polizia Criminale emana un Decreto fondamentale: il primo ordine di lotta preventiva al crimine. Ciò portò all'applicazione della custodia preventiva.

Categorie soggette: criminali di professione, criminali abituali, minacce comuni, parassiti comuni.

Specialmente per quest'ultima categoria i criteri erano totalmente arbitrari: "coloro che hanno mostrato di non volersi adattare alla comunità".

Agli inizi del 1938 più di 2.000 zingari tedeschi e austriaci furono definiti "asociali" e finirono nei campi di concentramento di Buchenwald, Dachau, Mauthausen, Ravensbruck, Sachsenhausen.

Essi avevano una posizione infima nella gerarchia del campo.

Il decreto, con alcune modifiche, fu poi esteso anche nei territori occupati.

Il decreto sulla "lotta alla piaga degli zingari"

Esso fu predisposto dalla Polizia Criminale in collaborazione con Ritter. Emanato da Himmler alla fine del 1938.

Il problema doveva essere affrontato in chiave razziale. L'attuazione del decreto determinò la costituzione di tre gruppi con carte di identità di diverso colore: zingari puri, Zingari misti e persone assimilabili agli zingari.

Questo decreto sancì definitivamente l'introduzione di criteri razziali ed obiettivi razziali nella politica di polizia nei confronti degli zingari.

Divieto di libero transito (1939) – Deportazione in Polonia (1940) – Ghetto di Lodz (1941)

Nell'ottobre del 1939 l'Ufficio V dell'RSHA ordinò che gli zingari fossero internati in campi di raccolta fino alla loro deportazione finale.

Nel maggio 1940, 2.330 zingari – e altri 500 in autunno – furono mandati nel Governatorato Generale.

In Polonia pochi riuscirono a trovare lavoro come artisti e musicisti, altri riuscirono a trovare il modo di sopravvivere, molti altri morirono per fame e malattie; alcuni tentarono di rientrare nel Reich.

La maggior parte degli zingari deportati, specialmente dopo il 1942, furono concentrati in campi di lavoro: costruzione di strade, fossati anticarro, trincee militari, costruzione di aeroporti...

La deportazione in massa fallì per le questioni legate ai noti problemi di spostamento di ingenti masse umane.

Per cui il provvedimento dell'ottobre del 1939 che doveva essere temporaneo si protrasse alcuni anni. Quindi si dovette riprendere la politica dei campi per zingari degli anni precedenti la guerra. Le condizioni in tali campi peggiorarono progressivamente.

Quando nel 1941 cominciarono le deportazioni degli ebrei verso l'est, furono colpiti anche i rom che vivevano nel Burgenland in Austria. Il terreno per la persecuzione di questo gruppo fu preparato da Tobias Portschy che nel 1938 era diventato Landeshaupmann del Burgenland dove i rom erano stabilizzati da 150 anni.

Portschy considerava il problema degli zingari prioritario rispetto a quello degli ebrei. Per la sua soluzione egli prospettava: lavori forzati in campi, deportazione in eventuali colonie della Germania, l'espulsione dalle scuole, dal servizio militare, dalle cure ospedaliere.

Negli anni seguenti molti in Austria chiedevano con insistenza una radicale soluzione del problema degli zingari nel Burgenland. Si arrivò dunque alla deportazione di 5.000 rom nel ghetto di Lodz.

Conclusione:

1. Gli zingari misti costituivano una maggiore minaccia perché potevano contaminare la purezza razziale del Volk.
2. La minaccia costituita dagli zingari misti non era paragonabile alla pericolosità attribuita agli ebrei dal regime nazista; gli ebrei erano molto più potenti e pericolosi, essi erano l'anti-razza.
3. La polizia criminale e gli igienisti razziali formarono un complesso istituzionale che tradusse la teoria razzista nella pratica della persecuzione.
4. La soluzione del problema degli zingari fu prospettata con una serie di provvedimenti che non prevedevano un piano di sterminio politico attuato dall'alto.
5. La deportazione in Polonia e a Lodz furono l'esito della inter-relazione tra autorità periferiche e centrali. C'era una forte pressione dal basso: autorità locali, funzionari del Partito, polizia criminale.
6. E' vero che questa politica di sterminio non può essere equiparata con l'uccisione degli ebrei, ma alla fine si trattò di un genocidio.